

Dopo 80 anni: “ancora grazie soldato austriaco”

di Tito Marini



Mancava una manciata di giorni al termine della sanguinosa guerra 1915/18 e già si respirava aria di pace e di ritorno a casa rinvigoriti dal pensiero della vittoria.

Quando ad un tratto arrivò la notizia che gli austriaci, con un ultimo “colpo di coda” avevano realizzato uno sfondamento a sinistra delle nostre linee. Bisognava reagire con decisione: il cappellano prima del contrattacco passò a confortare e a sollevare l'animo dei soldati italiani, mentre il capitano disponeva la tattica e i consigli per riuscire nell'impresa. Dopo una notte insonne, sullo schermo della memoria del combattente **AROLD PESPANI** ritornarono il dolce volto della mamma pregante, del fratello Alvaro morto di recente nelle trincee del Carso per congelamento, dei parenti tutti, dei suggestivi luoghi familiari. Alle ore sette, dopo un breve bombardamento preparatorio di artiglieria e di mortai il gruppo di italiani uscì dalla trincea avanzando in silenzio su un terreno disseminato da

Fogliano del Carso - Marzo 1916: da sin. Tito Alessandrini - Mario Alessandrini - Aroldo Pespani - Tudini Ilario - Mariani Clito e Sgariglia Bruno ■ Sotto: Aroldo Pespani in età giovanile come lo ricordano conoscenti ed amici



bassa vegetazione.

Tra i primi si trovava Aroldo Pespani che incitava altri commilitoni con gesti significativi e sulla scia delle raccomandazioni del capitano, quando furono accolti da un serrato fuoco di sbarramento del nemico che li aveva scoperti ed attesi al momento buono: inferno di mitragliatrici, “straples”, cannoni, fucili... ancora avanti, avanti... ma ad un tratto un dolore lancinante ad una gamba bloccò e travolse l'entusiasmo del soldato Pespani, mentre il sangue abbondante fuoriusciva da più parti del corpo. Pensò subito alla fine mentre i compagni indietreggiavano sconfitti e amareggiati nei propositi programmati. Fu così che con la cinghia dei pantaloni Pespani legò la sua gamba ferita per arrestare l'emorragia, riuscendo a trascinarsi sotto un albero.

Frattanto gli austriaci avanzavano, fieri del loro risultato ed uno di essi guardò il ferito dolorante con volto amico. Si fermò e alle implorazioni di aiuto disse: “dopo”.

Passò del tempo che sembrò una eternità, ma quel soldato generoso, tornò tra il crepitio delle mitraglie e la confusione della battaglia, caricò il povero sergente Pespani sulle spalle, lo portò nella sua trincea e quindi con un carro lo accompagnò in un ospedale in Austria. Era salvo.

A distanza di quasi ottant'anni è appagante ricordare questo episodio, avvenuto sul campo del dissidio, perché rinvigorisce ed accresce la nobiltà della fratellanza universale, mentre è un monito affinché non si disperdano valori nella inutilità delle guerre.

Ancora oggi, Alvaro, galantuomo di vecchio stampo, figlio del pluridecorato ed indimenticabile soldato Aroldo Pespani, ripete emozionato: “Grazie sconosciuto combattente austriaco, grazie anche a nome dei miei figli e nipoti, perché se tu, con esemplare generosità, non avessi salvato mio padre, noi non saremmo venuti alla luce”.